



La storia/1

Un borgo antico sarà la porta della vita

A Mezzana la colonica diventerà un hospice con palliativisti e medici

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Sarà la prima esperienza del genere in Europa, il segno della piccola grande rivoluzione culturale da qualche anno in corso anche in Italia nelle pratiche di accompagnamento nel fine vita. In una delle coloniche in pietra dell'antico borgo abbandonato di Mezzana (Comune di Cantagallo), immerso fra i castagneti dell'appennino ma a un quarto d'ora appena da Prato, nascerà presto un hospice per malati terminali molto sui generis, e non solo per la suggestiva location. A Mezzana non si arriverà "per morire", ma per scoprire «che anche gli ultimi tempi della vita sono da vivere, e che ciò a cui dà accesso la 'porta' chiamata morte, è ancora uno spazio di vita», spiega Guidalberto Bormolini, antropologo e docente al master *Death studies e the end of life* dell'Università di Padova, nonché monaco dell'ordine dei Ricostruttori nella preghiera, che tramite la onlus Tutto è vita ha acquistato e avviato il recupero del borgo, e aperto un crowdfunding per varare prima possibile il nuovo hospice (info: tuttovita.it). Ispirato allo Zen Hospice fondato a Los Angeles negli anni '80, in piena emergenza Aids, dal buddista Frank Ostaseski, ma con «uno stile tutto suo». Al centro del progetto per il borgo di Mezzana, infatti, ci sarà «la dimensione spirituale del morente», con un'avvertenza: «Spirituale», dice Bormolini, non significa confessionale, ogni persona, credente o no, sarà sostenuta nel

rispetto del suo specifico percorso personale, qualunque esso sia». Una équipe di professionisti specializzati nelle cure di fine vita – medici, palliativisti, psicologi, infermieri, operatori socio sanitari, alcuni provenienti dalla sanità pubblica, impegnati qui come volontari – saranno formati per «stare accanto alle persone», e non solo per assisterle da un punto di vista medico, «ma anche per aiutarle a ritrovare se stesse nella malattia, riconnettendo corpo, mente e anima». Quando sarà possibile per i malati, anche attraverso la meditazione, fondamentale nella spiritualità dei Ricostruttori, ispirata alle antiche pratiche sia orientali che dell'esicasmismo occidentale, e a cui gli operatori saranno formati. Ma non solo: l'hospice del borgo, dotato ovviamente di tutte le attrezzature mediche e tecnologiche necessarie a una struttura del genere, sarà tutt'altro che un «ghetto del fine vita», dove si corra il rischio di sentirsi comunque emarginati a causa della malattia. Mezzana offrirà al contrario «un tessuto di vita», il borgo, appunto, ricostruito e ripopolato. Un ambiente di «socialità creativa», lo definisce Bormolini, fatto di persone che «stando insieme si occuperanno di tante attività diverse, la meditazione e i lavori comuni nei campi, la preghiera, gli incontri, il tempo libero», grazie alle famiglie con bambini che saranno andate ad abitarci, agli artigiani che lavoreranno nelle vecchie stalle recuperate, alle attività culturali, ai ritiri e alle iniziative di formazione spirituale, ai tanti ospiti che arriveranno. Tutti chiamati a farsi parte integrante dell'accompagnamento fino a quella 'porta' che si apre su un'altra parte della vita. E una volta partiti, l'intenzione della onlus, forte della professionalità dei suoi operatori, non esclude che l'hospice di Mezzana possa offrire la sua collaborazione, per ora unica nel settore, anche alle istituzioni sanitarie pubbliche della Toscana.

“ Un luogo per aiutare i malati a ritrovare se stessi nella malattia, riconnettendo corpo, mente e anima ”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due battaglie

A sinistra il lavoro dei Ricostruttori nella preghiera: stanno recuperando un borgo per i malati terminali. A destra una manifestazione pubblica della onlus Fiori di vetro per l'autismo (la foto è dal profilo facebook)

La storia/2

Ragazzi autistici il dono arriva dopo 15 anni

Tanti ce ne sono voluti per far decollare il progetto a Empoli

Talvolta anche la generosità deve scontare tempi lunghi. La famiglia Artini di Empoli da 15 anni ha proposto di donare alla città un suo terreno di 12 mila metri quadrati, nella zona di Cerbaiola, per costruirci una struttura di assistenza per giovani con l'autismo. Il capostipite, Raffaello, che aveva avuto l'idea insieme ai figli è morto l'anno scorso non è riuscito a vedere la conclusione della storia. Che è positiva. Il Comune e la Asl hanno infatti da poco dato il via libera agli stanziamenti, mezzo milione il primo e tre milioni la seconda, per realizzare gli spazi residenziali, i laboratori e tutto quello che prevede il progetto del nuovo centro, dove gli ospiti potranno anche dormire. La famiglia Artini conosce l'autismo, la sindrome ha colpito Filippo, nipote di Raffaello e figlio di Alessandro. «Per questo abbiamo capito che c'era bisogno di un centro adatto a questi giovani», racconta Alessandro, che è un commercialista. Non è stato facile arrivare in fondo, e non solo per le lentezze delle amministrazioni. «Ci sono state posizioni contrarie, anche tra i genitori di ragazzi con handicap. Questioni legate a punti di vista diversi su come aiutare i nostri figli. In una fase hanno fatto di tutto per buttare fango sulla nostra idea, dire che stavamo costruendo un lager dove chiudere i nostri ragazzi. Poi si temeva che promuovere il progetto sul nostro terreno impedisse altre iniziative. Cosa falsa». A lungo è andata avanti una battaglia tra associazioni (quella fondata da Artini si chiama "Fiori di vetro") ora risolta dalla Asl, che ha deciso di sposare l'idea del progetto, che sarà seguito e gestito dalla neuropsicologia aziendale. Tra l'altro con l'apertura del centro nuovo se ne chiuderanno due vecchi che lavorano più in generale sull'handicap. L'idea è quella di realizzare la prima struttura pubblica con spazi residenziali e diurni per gli autistici. «Quando si parla di autismo - dice ancora

Alessandro Artini - ci si riempie la bocca delle cose belle. Di ragazzi che vanno all'università, scrivono libri, suonano. Ma lo spettro è molto ampio e ci sono anche quelli che non hanno la possibilità di raggiungere certi traguardi, che hanno bisogno di assistenza 24 ore su 24. Noi vogliamo pensare a loro. Come genitori siamo abituati ad affrontare situazioni complesse. La Toscana nel campo della salute mentale è all'avanguardia ed è molto positivo che Empoli possa diventare un punto di eccellenza per l'autismo». I tempi per la realizzazione della nuova struttura saranno ancora lunghi, ci vorranno due o tre anni. «Siamo partiti che mio figlio era poco più di un ragazzino, oggi ha 28 anni. Volevamo fare qualcosa per lui e gli altri con il suo problema. Adesso posso dire che il gesto di donare quel terreno è servito a molte cose, ha fatto parlare dell'autismo anche nella nostra comunità». In effetti, anche a causa delle polemiche, ad Empoli il progetto del nuovo centro tiene banco ormai da moltissimo tempo. Forse però, si è finalmente arrivati in fondo. «Chi ha un figlio con quei problemi - chiude Alessandro Artini - pensa spesso a quando non ci sarà più. Ecco, io voglio lasciare qualcosa a Filippo e anche agli altri ragazzi come lui, che avranno bisogno di assistenza e supporto per tutta la vita».

— mi.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Alessandro: la mia famiglia ha regalato il terreno pensando a mio figlio e agli altri che hanno la stessa sindrome ”

”



Il borgo
La colonica di Mezzana diventerà un hospice



Padre e figlio
Filippo Artini e il padre Alessandro: è loro la battaglia per il centro